

Storia delle idee pedagogiche e storia del pensiero filosofico

History of Educational ideas and History of Philosophy

Furio PesciFull Professor of History of Education | Department of Developmental and Social Psychology | “Sapienza” University of Rome (Italy) | furio.pesci@uniroma1.it**abstract**

During the last fifty years, the history of education has undergone a period of profound transformation, which has radically renewed both the methods and the objects of its investigation. The transformation has allowed this field of study to achieve a defined and autonomous identity with respect to other “humanistic” fields of knowledge, to which it was previously annexed and substantially subordinated.

In particular, the history of education’s subordination to the history of philosophical and political thought has been overcome. These disciplines were the foundational grounds of the history of education itself, which was seen as an appendix to the history of philosophy, causing it to be taught as such in schools and in universities for a long time. In this new scientific context it would be appropriate to reflect on what possibilities exist to update the interdisciplinary relationship between the history of education, the history of philosophical ideas and the history of political ideas in light of the epistemological and methodological changes that have taken place; in particular, the aspect of the history of ideas, in its complex internal articulation, could allow us to continue cultivating research in the historical-educational field, devoting renewed attention to the phenomena of the history of philosophical and political thought.

Keywords: History of Education, History of Philosophy, History of Ideas, Globalization, Ideologies

Gli studi storico-educativi hanno vissuto, nel corso dell’ultimo mezzo secolo circa, un periodo di profonda trasformazione, che ha rinnovato radicalmente tanto i metodi, quanto gli oggetti d’indagine. La trasformazione ha consentito a questo ambito di studi il raggiungimento di un’identità definita e autonoma rispetto ad altri saperi “umanistici”, a cui, in precedenza, era annesso e sostanzialmente subordinato. È stata superata, in particolare, la sudditanza degli studi storico-educativi alla storia del pensiero filosofico e politico, che costituiva il fondamento di una storia dell’educazione, comunque denominata, ridotta ad appendice della storia della filosofia e come tale insegnata nelle scuole e nelle università per lungo tempo. In questo nuovo contesto scientifico sarebbe opportuno riflettere su quali possibilità vi siano di aggiornare il rapporto interdisciplinare tra storia dell’educazione, storia delle idee filosofiche e storia delle idee politiche alla luce dei mutamenti epistemologici e metodologici intervenuti; in particolare, la dimensione della

storia delle idee, nella sua composita articolazione interna, permette di continuare a coltivare la ricerca in ambito storico-educativo con attenzione rinnovata ai fenomeni della storia del pensiero filosofico e di quello politico.

Parole chiave: Storia della pedagogia, Storia della filosofia, Storia delle idee, Globalizzazione, Ideologie

1. Per una “storia” della storia della pedagogia

La storia della pedagogia in Italia è stata caratterizzata per lungo tempo dall’influenza delle correnti filosofiche e politiche più rilevanti, che hanno ispirato soprattutto il giudizio storiografico di grandi studiosi, le opere dei quali sarebbero, a mio avviso, ancora oggi significative ed utili nella formazione dei ricercatori più giovani, che non hanno vissuto direttamente i dibattiti del passato.

Questa situazione, tipica della ricerca storico-educativa nel nostro Paese, trova molte analogie nel panorama complesso e variegato della storia della pedagogia in Occidente fino al profondo rinnovamento che ha caratterizzato la ricerca storiografica nella sua globalità a partire dalla metà circa del secolo scorso, operato, come si sa, dalla ricerca “annalistica” di matrice principalmente francofona e dalle nuove correnti della storia anglosassone.

La storia della pedagogia ha tratto molte delle sue connotazioni più peculiari tanto dalla tradizione che, in fondo, la concepiva come una disciplina “gregaria” della storiografia filosofico-politica, quanto dalle innovazioni, innanzi tutto metodologiche, della “nuova storia” novecentesca. Varrebbe, allora, la pena di riflettere sulle ragioni di questa duplice “identità” delle nostre discipline e sulle prospettive che si aprono oggi a settori disciplinari tuttora nel corso d’una continua evoluzione.

Sullo sfondo di queste considerazioni sta una duplice constatazione: da un lato, che la storia della pedagogia, fino ad alcuni decenni fa, è stata praticata da studiosi di formazione tanto pedagogica quanto storiografica (e non di rado, più dai primi che dai secondi); dall’altro, che la collocazione della disciplina nell’ambito accademico e scolastico ha influenzato notevolmente la stessa produzione scientifica nel campo degli studi storico-educativi, con notevoli risultati sul piano storiografico, come mostrò a suo tempo la celebre raccolta di *Questioni di storia della pedagogia* (1963 e, nuova edizione, 1977).

L’esito di questi due fattori è stato, quanto meno fino alla nascita del

CIRSE, ma forse anche successivamente, una forte caratterizzazione della dimensione “pedagogica”, se così si può dire, dello stesso lavoro storiografico. Si è, così, profilata una varietà di “scuole” storiografiche orientate non soltanto dai contenuti specificamente disciplinari del lavoro di ricerca ma dalla collocazione culturale degli studiosi rispetto ai grandi temi presenti nel dibattito politico-scolastico del loro tempo.

La storia della pedagogia scritta da studiosi come Giovanni Calò, Lamberto Borghi, Dina Bertoni-Jovine, per citare solo alcuni tra coloro che scrissero o diressero, insieme ad altre figure non meno significative, opere di riferimento nel settore, si è, quanto meno dalla metà del Novecento, orientata nella direzione di una riflessione sul passato che teneva insieme l’aspirazione ad una ricostruzione oggettiva ed il contributo ad un dibattito sull’educazione e sulle istituzioni educative quanto mai vivo all’epoca, anche nei suoi risvolti politico-ideologici.

Un altro aspetto della produzione storico-pedagogica è stato per molto tempo il nesso organico tra l’editoria specializzata e le norme sui programmi degli istituti d’istruzione secondaria e superiore per la formazione degli insegnanti e dei concorsi per l’accesso all’insegnamento. L’importanza attribuita ad un vero e proprio “canone” ministeriale degli autori “classici”, la cui conoscenza costituiva in qualche modo la base della formazione storica degli insegnanti, specialmente nella scuola elementare, e di conseguenza anche l’asse portante dell’insegnamento della pedagogia già negli istituti magistrali (prima ancora, nelle scuole normali), orientò essa stessa i contenuti di una ricerca storiografica che privilegiava la letteratura pedagogica stessa (in senso lato) rispetto anche ad altri documenti e aspetti della storia delle idee e delle pratiche educative.

Queste considerazioni generali non intendono, ovviamente, esaurire una riflessione su quello che è stato, fino a tempi ancora abbastanza vicini a noi, il passato della ricerca storico-educativa italiana, ma possono essere utili per richiamare l’attenzione su questioni ancora oggi utili da considerare sul piano epistemologico e metodologico.

Opere recenti e recentissime, come gli studi di J. Meda (2019) sulle grandi imprese editoriali specialistiche, emblemi di filoni e correnti della cultura e della ricerca pedagogica e storico-educativa dall’Unità al secondo dopoguerra, danno, peraltro, un contributo decisivo per l’avvio della riflessione sull’identità della storia della pedagogia stessa, non solo nella prospettiva della considerazione di quello che è stata la sua fisionomia in Italia, ma anche in relazione con orientamenti presenti in altri Paesi.

D'altra parte, il fatto stesso che, fino agli anni Ottanta, l'insegnamento scolastico e universitario della materia fosse inglobato in quello della "pedagogia" costituisce un'altra evidenza che suggerisce come, in fondo, le questioni epistemologiche e metodologiche sulle quali queste pagine vorrebbero brevemente soffermarsi rappresentino una parte significativa della ricerca recente nel settore.

2. Pedagogia e storia della pedagogia

Le grandi tendenze della pedagogia italiana hanno, dunque, caratterizzato la stessa ricerca storico-pedagogica nel nostro Paese. Questo è anche uno dei motivi per cui da noi, forse ancor più che altrove tra i Paesi occidentali, la storia della pedagogia si sia in origine identificata con lo studio delle filosofie e delle teorie dell'educazione, più che delle pratiche e delle istituzioni. Le stesse oscillazioni nelle scelte terminologiche compiute per indicare il campo d'indagine e i contenuti del lavoro di ricerca ed insegnamento si spiegano, almeno in parte, su questo piano.

L'insegnamento della storia della "pedagogia" è il primo a comparire nelle iniziali, e peraltro timide ed effimere, differenziazioni dell'ambito d'indagine da quello della "pedagogia" generale, finendo soltanto in tempi ancora relativamente recenti per specificarsi ulteriormente in una storia "dell'educazione", della "scuola", o delle "istituzioni educative", con un indubbio affinamento nelle forme del lavoro d'indagine ed una più stretta sintonia con gli orientamenti internazionali della ricerca storiografica.

Una sintetica ricapitolazione degli indirizzi di ricerca prevalenti in Italia dall'Ottocento ad oggi dovrebbe, così, prendere le mosse dalla considerazione delle principali correnti di pensiero diffuse in Italia, a cominciare dallo spiritualismo pedagogico. Aderendo variamente alle idee di Rosmini, furono numerosi i pedagogisti ed educatori che seguirono questo indirizzo anche in ambito storiografico; da Rayneri a Bonghi, da Allievo a Gerini, si può parlare di una vera e propria tradizione spiritualistica che si articolò al suo interno in vari filoni di pensiero a seconda delle opzioni filosofiche e teologiche dei suoi maggiori esponenti, giungendo fino alla metà del secolo scorso.

Quasi all'indomani dell'unificazione italiana si sviluppò anche la corrente positivistica, che venne ad assumere una posizione politica di rilievo nella sua consonanza con l'orientamento prevalente della politica nazio-

nale, in anni in cui l'antagonismo con il papato e il conseguente astensionismo cattolico costituivano un evidente fattore di rischio per il nuovo Stato. Il positivismo italiano fu in ambito filosofico, in effetti, un fenomeno secondario rispetto alle grandi correnti positivistiche europee, in cui furono soprattutto studiosi francesi, inglesi e tedeschi a improntare gli orientamenti di questo movimento culturale, anche per quanto riguardava le teorie e le pratiche educative.

Il positivismo, in alcuni casi, si incontrò con l'herbartismo, un indirizzo filosofico-pedagogico che non diede grande rilievo alla ricerca storiografica, anche se non mancarono studi di storia dell'educazione da parte di studiosi herbartiani (da Angiulli a Credaro e Martinazzoli, da Fornelli ad Antonio Labriola). Nel complesso, è forse lecito pensare che, al di là delle realizzazioni editoriali, questi orientamenti contribuirono a suscitare un'attenzione e una sensibilità "nuove" nei confronti degli aspetti concreti, pratici, organizzativi, gestionali dell'educazione, soprattutto nel mondo e nella vita della scuola, che consentirono i primi studi d'indole storica su figure di educatori e insegnanti che in precedenza potevano essere trascurate da parte di una storiografia attenta fondamentalmente al documento letterario e alla riflessione teoretica sull'educazione.

Le correnti di pensiero sopra menzionate si contesero l'egemonia culturale sull'educazione e sulla scuola italiane per tutto l'Ottocento, e in particolare nell'Italia post-risorgimentale e liberale, ispirando parzialmente anche le politiche governative.

Il quadro storico si completa nel riferimento alle scuole neoidealistiche italiane, un movimento culturale variegato, che esercitò un influsso significativo su tutta la cultura italiana e sul mondo della scuola e dell'università ben prima che assumesse il carattere egemonico che lo caratterizzò nel periodo tra l'età giolittiana ed il fascismo. In realtà, un influsso quanto meno indiretto anche sulla pedagogia e, nella sua posizione di elemento ancillare di questa, anche della ricerca storico-educativa ai suoi primordi fu esercitato dai grandi esponenti della scuola neoidealistica napoletana di B. Spaventa e, soprattutto, di F. De Sanctis, con un approccio metodologico di stampo storicistico che ispirò la stessa filosofia neoidealistica di Croce e Gentile.

L'importanza del neoidealismo, poi, è data dal fatto che nel suo ambito fu concepito quello che è stato, nonostante tutte le possibili critiche, lo strumento principale della formazione di almeno tre generazioni di insegnanti, educatori e studiosi, e quindi anche di storici, italiani: il ma-

nuale di storia della pedagogia. Sul piano storiografico non si può sottovalutare il rilievo che questo strumento ha avuto nella costruzione della *forma mentis* di insegnanti e studiosi.

In effetti, il manuale di pedagogia fu un “genere” della letteratura scolastica italiana fin dalle prime norme della legislazione scolastica unitaria. Ciascuno degli orientamenti sopra menzionati contribuì ad orientare una significativa letteratura storico-pedagogica all’insegna del legame tra l’una o l’altra scuola filosofica, già prima che il neoidealismo giungesse ad ispirare la prospettiva culturale della scuola italiana con la cosiddetta Riforma Gentile.

L’impianto di quella riforma privilegiò un approccio storicistico pienamente coerente con gli assunti della filosofia gentiliana, al quale si adattarono, quanto meno per ossequio alla normativa, tutti i manuali scolastici, modellando anche l’insegnamento universitario nelle sedi dei Magisteri, che erano divenuti l’istituzione principale della formazione pedagogica in Italia. In effetti, una storia della ricerca storico-educativa nel nostro Paese non potrebbe fare a meno di considerare il ruolo svolto da queste istituzioni nell’orientamento della ricerca stessa; una “geografia storica” delle cattedre e degli insegnamenti pedagogici e storico-pedagogici riuscirebbe molto utile per individuare le tappe dell’evoluzione interna di queste discipline.

La conclusione tragica del fascismo e la proclamazione della Repubblica, aprendo prospettive assolutamente nuove nel panorama politico italiano, ebbe effetti anche sulle politiche scolastiche, ma soprattutto ispirò un rinnovamento profondo della cultura, che alcuni storici presto definirono come lo “spirito del ’46”, a significare l’improvviso cambiamento che il nuovo orizzonte politico nazionale riuscì, tra spinte e reazioni, a promuovere nel nostro Paese.

Il mondo della scuola e dell’educazione, e la pedagogia italiana, ne beneficiarono, con un profondo rinnovamento interno; così, la vicenda della pedagogia italiana del secondo dopoguerra è stata caratterizzata, in effetti, dalle dinamiche dell’interazione tra le varie correnti culturali dell’Italia repubblicana e le opzioni politiche degli studiosi, in un clima che permetteva finalmente una partecipazione ed una “militanza” politica nuove per la storia del nostro Paese. Da allora, le varie “stagioni” politiche dell’Italia repubblicana hanno influenzato, ed anche condizionato, il mondo della ricerca, costituendo comunque un elemento che un’analisi storica dell’epoca non potrebbe omettere di considerare.

3. Il rinnovamento epistemologico e metodologico

Il lavoro della ricerca in ambito storico-educativo, oltre che in quello pedagogico, è stato caratterizzato, quindi, dagli indirizzi culturali che hanno maggiormente influenzato la vita culturale del nostro Paese, specialmente in ambito umanistico, e dall'adesione dei singoli studiosi agli schieramenti politici del proprio tempo. L'orientamento culturale e quello politico sono i due fattori che hanno costituito lo "sfondo" sul quale si è precisata la fisionomia della ricerca storico-educativa.

Su questo sfondo si è potuto sviluppare l'impianto epistemologico e metodologico della ricerca storico-educativa propriamente detta, che nel secolo scorso ha vissuto un periodo di forte sviluppo e perfezionamento. Se la tradizione storiografica italiana, legata allo storicismo e al neoidealismo, aveva contribuito all'ispirazione di alcuni tra i maggiori studi nel settore, il secolo scorso ha visto l'incontro tra questa stessa tradizione e le correnti innovatrici della "nuova storia".

Nel corso del Novecento sono nati nuovi ambiti di ricerca e persino nuove "discipline" all'interno della storiografia rinnovata dall'opera di studiosi come gli "annalisti" francofoni ed i capifila della *New History* anglosassone, coinvolgendo in questo rinnovamento anche la storia della pedagogia, sempre più diversificata al suo interno come storia dell'educazione, della scuola, delle istituzioni educative, ed anche dell'infanzia, della famiglia, delle donne, ecc.

Il processo ha costituito uno dei fenomeni più significativi dell'evoluzione recente degli studi pedagogici in Italia, venendosi a costituire nella forma di una separazione del settore degli studi storico-educativi da quelli pedagogico-generalistici ed in quella di una differenziazione interna al settore della storia della pedagogia stessa nelle molteplici "storie" componenti l'articolato mosaico storiografico contemporaneo (Fornaca, 1975).

La nascita del Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educativa ha segnato, almeno sul piano simbolico, il passaggio da una storiografia espressione di un determinato indirizzo filosofico-ideologico, ad una storiografia sempre più dotata di un'identità propria e specifica sul piano metodologico e degli oggetti della ricerca; l'adozione di prospettive nuove ha fatto quasi letteralmente esplodere forme di confronto e di collaborazione che hanno modificato profondamente il panorama della ricerca, dando vita ad opere di vasto respiro e profondità (Chiosso-Sani, 2014).

Il panorama attuale vede, in effetti, nella specializzazione degli indi-

rizzi di ricerca, conseguente al progressivo ampliarsi degli oggetti stessi dell'indagine, anche il rischio di una frammentazione, che si coglie anche al livello internazionale del lavoro d'indagine, fenomeno comune a tutto il lavoro storiografico contemporaneo e foriero, peraltro, di un grande ampliamento di conoscenze che richiede, semmai, adeguati elementi di raccordo e di sintesi.

Mantiene, allora, una valenza positiva anche per la ricerca storico-educativa, nella sua specificità, l'approccio della cosiddetta storia delle idee, che nel secolo scorso si è caratterizzata sia per il legame con la "nuova storia" sia per la contiguità con una rinnovata storiografia filosofica e politica, perseguita da studiosi come I. Berlin e A. Lovejoy, più comprensiva della storia della filosofia per la sua costitutiva tendenza a coltivare ampie prospettive interdisciplinari che spaziano dalla ricerca filosofica propriamente detta allo studio delle letterature e delle arti fino alla molteplicità delle forme della vita sociale, tra cui l'educazione assume rilievo e significato particolari.

Secondo due fra i maggiori studiosi inglesi di storia dell'educazione, Denis Lawton e Peter Gordon, che si sono inoltrati nella costruzione di una storia delle idee in ambito pedagogico, si può studiare la storia delle idee, focalizzando l'attenzione su un approccio che non si ponga l'obiettivo di ricostruire il pensiero dei grandi pedagogisti, ma sulle idee che hanno influenzato la società, a politica, l'economia, la tecnologia. Ciò consentirebbe di integrare approcci rimasti in passato troppo distanti tra loro, impedendo l'elaborazione di una visione adeguata della realtà storica stessa (Lawton, Gordon, 2002, specialmente pp. 1-9).

Molti testi di storia dell'educazione, lamentano i due autori sopra citati, si sono mossi troppo facilmente da un autore "classico" all'altro, senza dare sufficiente attenzione al contesto storico generale in cui si sono formate le idee. D'altra parte, la storia dell'educazione, in passato, non soltanto ha concentrato troppo l'attenzione sulla storia dei grandi pensatori, ma anche sulla storia delle istituzioni educative (per esempio, su argomenti come la nascita dell'università) piuttosto che esaminare i cambiamenti nella società che hanno dato luogo a queste trasformazioni istituzionali. Vi sono aspetti del sistema educativo che hanno senso solo se sappiamo come questo sistema si è sviluppato nel corso del tempo. Parte di quello sviluppo è la storia di come le istituzioni sono cambiate, ma è anche importante comprendere come le idee educative si sono trasformate a loro volta.

Società differenti, in tempi diversi, hanno dato vita a concezioni distinte dell'educazione, ed è interessante mettere in relazione quelle concezioni con le condizioni sociali degli eventi che le hanno generate, per constatare come le idee si sviluppano e cambiano nel corso del tempo. Occorre concentrarsi sulle idee educative, su come queste idee sono emerse da alcune condizioni sociali e su come esse hanno sviluppato ed influenzato reciprocamente queste condizioni e lo sviluppo successivo della riflessione e delle pratiche educative.

4. L'indirizzo dell'odierna storia delle idee

Lawton e Gordon propongono una riflessione su alcuni tra i problemi di fondo della storiografia contemporanea, innanzi tutto prendendo una posizione critica nei confronti degli approcci che egli chiama “postmodernisti”. La prospettiva postmodernista include, secondo lo studioso citato, di solito, tutte o, almeno, alcune delle seguenti attitudini: la sfiducia nei valori assoluti; un atteggiamento critico nei confronti della razionalità scientifica, del progresso, e della verità stessa. Si tende, in questo caso, ad apprezzare negativamente le teorie generali, ovvero le “grandi narrazioni”, preferendo spiegazioni più circoscritte della realtà.

I due studiosi propongono, invece, di mantenere una divisione, sia pure inevitabilmente convenzionale, della storia in periodi, pur sottolineando l'inevitabile artificiosità di questo approccio ed evitando di concentrare l'attenzione sui grandi pensatori, andando piuttosto a ricercare i fattori sociali, economici e politici dei fenomeni presenti nella storia dell'educazione, senza accettare, tuttavia, spiegazioni di carattere storicistico o deterministico.

La storia delle idee pedagogiche si inserisce, dunque, in un contesto di studi e ricerche giunto negli ultimi decenni, a cavallo tra la fine del secolo scorso e i primi anni del nostro, ad una sistemazione che ne illustra le tendenze consolidate in opere di carattere enciclopedico che hanno rappresentato adeguatamente, al momento della loro apparizione, lo *status quaestionis*, se così si può dire, dell'intero ambito disciplinare.

Così, il dizionario curato da A. Burguière a metà degli anni Ottanta (Burguière, 1986) ha avuto una notevole diffusione, offrendo una visione d'insieme della “nuova storia” novecentesca, ancora oggi molto utile per un inquadramento generale e per comprenderne la genesi e lo sviluppo

progressivi. In quel dizionario, significativamente, è delineata in voci apposite tanto la “storia” della storia delle idee quanto quella della storia dell’educazione e della famiglia, cogliendo nell’articolazione di queste ultime un nodo epistemologico fondamentale: se si tratti di un capitolo, vasto e rilevante, della nuova storia sociale, e se questi ambiti disciplinari si aprano ad ulteriori specificazioni, per un verso, e ad una prospettiva interdisciplinare, per un altro.

La risposta è positiva in entrambi i casi, e, in fondo, non mancano opere di carattere generalistico in ambito pedagogico (cfr., ad esempio, la più celebre e di lunga tradizione, edita da Macmillan: Guthrie, 2002) da cui risulta come la prospettiva storiografica non possa essere oggi perseguita senza cogliere la complessità delle questioni oggetto specifico della ricerca storiografica odierna, dalla “durata” agli ambiti della vita “quotidiana”, dai “silenzii” della storia alla storia di categorie e gruppi sociali, in passato a mala pena considerati come oggetto di studio (insegnanti ed educatori, il giornalismo scolastico, il sindacalismo e l’associazionismo, ecc.).

Il rapporto tra storia dell’educazione e storia della filosofia si presenta centrale anche nella storia delle idee propriamente detta, nell’ambito della quale, nell’arco di circa un trentennio, sono state prodotte ben due opere enciclopediche, alle quali hanno collaborato i maggiori studiosi del settore, molto diverse tra loro, nelle quali la questione della storia dell’educazione è emblematica degli sviluppi che ha avuto questo settore d’indagine.

Nella prima versione del dizionario di storia delle idee (Wiener, 1973), infatti, l’estensore della voce relativa all’educazione (“Education”) non era uno storico, ma un filosofo, peraltro tra i più insigni del panorama culturale del tempo: W. Frankena, di orientamento analitico e autore di un vero e proprio saggio sulle accezioni del termine “educazione”, che si inseriva problematicamente nel progetto di un’opera di carattere “storiografico” come quella curata da P. Wiener.

Sulla scorta del dizionario del 1973 si potrebbe aprire, qui, una riflessione sulla dimensione teoretica degli studi di storia dell’educazione, a partire dalla domanda posta da Frankena sul significato dell’educazione. Se questa prospettiva potrebbe apparire difficilmente conciliabile con la metodologia del lavoro storiografico, è, invece, evidente che la questione riveste un carattere importante specialmente rispetto alla dimensione ermeneutica della ricerca storiografica stessa, rendendo quel dizionario an-

che per la questione dell'educazione effettivamente un insieme di studi che offrono ancora oggi significative suggestioni agli studiosi.

Il secondo dizionario di storia delle idee, apparso oltre trent'anni dopo il primo (Horowitz, 2004), ha profondamente rinnovato la prospettiva di questi studi, rendendo conto di un vastissimo fronte di ricerche condotte in tutto il mondo e del suo approfondimento specialistico anche per ciò che riguarda il mondo dell'educazione. Per esempio, la voce principale al riguardo ("Education"), molto ampia e di vari autori, è articolata al suo interno in sezioni che corrispondono alle principali aree culturali del mondo; la questione della storia dell'educazione si viene, così, ad articolare in una serie di saggi distinti sull'Europa, l'India, la Cina, l'Islam, le Americhe, il mondo contemporaneo globalizzato.

Il significato di questa scelta è, dunque, non soltanto quello di integrare una prospettiva comparativistica nell'ambito degli studi di storia dell'educazione (a rigor di termini non si può nemmeno dire che si tratti di studio di educazione comparata nel senso che ha oggi questo insieme di discipline), ma soprattutto di illustrare come l'idea di educazione assuma connotati distinti ed anche profondamente diversi a seconda delle sue contestualizzazioni sociali e culturali. D'altra parte, le categorie e le periodizzazioni fondamentali della narrazione storiografica rimangono valide anche per una prospettiva innovativa ed aggiornata come vorrebbe essere una storia delle idee autonoma, ma in dialogo con quegli stessi ambiti disciplinari di più lunga tradizione.

Le stesse osservazioni si potrebbero, in effetti, fare anche al riguardo della dimensione storiografica presente nella ricerca comparativistica contemporanea. Anche in questo ambito di studi, nello stesso periodo sopra considerato, tra l'ultimo quarto del Novecento e il primo decennio del nostro secolo, sono state prodotte opere di sintesi (ad esempio, Marlow-Ferguson, 2002) che illustrano lo stato della ricerca, le acquisizioni e le prospettive, in cui risulta evidente come i quadri d'insieme consolidati nella storiografia educativa siano ancora utili per l'interpretazione storiografica e pongano, peraltro, un significativo insieme di questioni nuove nella sempre più accentuata tendenza a concepire lo studio dei singoli sistemi formativi sullo sfondo del quadro della contemporaneità "globalizzata", in cui tuttavia non è possibile dimenticare le diverse origini e i diversi significati che le questioni fondamentali in ambito educativo assumono nei vari Paesi e in diverse culture.

In conclusione, mi sembra oggi possibile conservare un'attenzione

sensibile nei confronti del passato degli studi storico-educativi, che potrebbe essere utile anche nella prospettiva della formazione dei giovani ricercatori, nella misura in cui la conoscenza della storia della propria disciplina contribuisca allo stesso lavoro d'indagine, specialmente nel momento dell'interpretazione.

Il lavoro dello storico è inevitabilmente legato, non soltanto alla raccolta e alla scelta dei documenti, ma anche alle opzioni “narrative” che l'epistemologia e la metodologia della disciplina offrono e consentono. Se può essere significativo il rifiuto delle cosiddette “grandi narrazioni” da parte degli indirizzi di ricerca ispirati dal decostruzionismo, è pur vero che quelle stesse “grandi narrazioni” hanno consentito un ricco lavoro di collazione dei documenti e di esercizio ermeneutico.

L'attenzione a quella tradizione consente di apprezzare l'esigenza ancora attuale di punti di riferimento e di sintesi, l'elaborazione dei quali può trarre molti spunti dall'interazione tra la ricerca propriamente disciplinare e ambiti di ricerca “contigui”; la stessa tradizione “filosofica”, in senso lato, mostra la sua persistenza ed utilità in opere contemporanee come quella citata di Lawton e Gordon, nata dalla collaborazione tra uno storico dell'educazione specialista di questo settore di studi ed un pedagogista attento alla dimensione, appunto, teoretica della ricerca educativa.

La sistemazione che gli studi di storia delle idee hanno ricevuto negli ultimi due decenni consente di integrare e di stabilire un proficuo equilibrio tra la “tradizione” della storia della pedagogia e le sue nuove tendenze, rendendo possibile una nuova storia delle idee pedagogiche in dialogo con la storia del pensiero, delle letterature e delle arti, e contribuendo ad una visione ampia e articolata dell'educazione nei molteplici contesti sociali e culturali.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1977). *Nuove questioni di storia della pedagogia*. Brescia: La Scuola.
- Burguière A. (ed.) (1986). *Dictionnaire des sciences historiques*. Paris: P.U.F.
- Casella F. (2010-2015). *Storia della pedagogia* (Voll. 1-2). Roma: LAS.
- Chiosso G. (2018). *I significati dell'educazione*, Milano: Mondadori Università.
- Chiosso G., Sani R. (eds.) (2014). *Dizionario biografico dell'educazione (1800-2000)*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Cives G. (1973). *La mediazione pedagogica*. Firenze: La Nuova Italia.

- Dal Toso P., Polenghi S., Gecchele M. (2017). *Il Novecento: il secolo del bambino?* Bergamo: Junior.
- Fornaca R. (1975). *La ricerca storico-pedagogica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Guthrie J. (ed.) (2002). *Encyclopedia of Education*. New York: Macmillan.
- Horowitz M. (ed.) (2004). *New Dictionary of the History of Ideas*. (Voll. 1-6). New York: Scribner.
- Lawton D., Gordon P. (2002). *A History of Western Educational Ideas*. London: Routledge.
- Marlow-Ferguson R. (ed.) (2002). *World Education Encyclopedia. A Survey of Educational Systems Worldwide*. Farmington Hills (MI): Gale Group.
- Meda J. (2019). *I "Monumenta Italiae Paedagogica" e la costruzione del canone pedagogico nazionale (1886-1956)*. Milano: FrancoAngeli.
- Sani R. (2015). *Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche nell'Italia moderna*. Milano: FrancoAngeli.
- Wiener P. (ed.) (1973). *Dictionary of the History of Ideas. Studies of Selected Pivotal Ideas* (Voll. 1-4). New York: Scribner.
- Zago G. (2013). *Percorsi della pedagogia contemporanea*. Milano: Mondadori Università.